

**Newsletter – 1 marzo 2021**

*Da oggi più di 1 alunno su 3 è a casa in didattica a distanza. Il vento è mutato: si sta andando verso una temporanea, inevitabile restrizione della scuola in presenza. E' la conseguenza dell'imminente terza ondata del Covid 19: le varianti rendono il virus più contagioso, la vaccinazione stenta a decollare e il timore che l'emergenza colpisca pesantemente gli apprendimenti – soprattutto delle fasce deboli – diventa sempre più minaccioso. Che fare? Proviamo a proporre una linea nelle prime quattro notizie.*

*Bisogna educare al pensiero critico per aiutare gli studenti a comprendere come le misure restrittive, pur difficili da accettare, siano necessarie. Va creato un clima di senso civico e di consapevolezza: la scuola può giocare una funzione educativa fondamentale. E' anche un'opportunità per gli insegnanti per dimostrare che la scuola è il luogo della crescita della persona, non solo dell'istruzione.*

*Va assicurata a tutti gli studenti costretti a casa una DDI il più possibile di qualità (nella terza e nella quarta notizia spieghiamo come), mentre a chi non può avvalersene deve essere garantita la presenza a scuola, indipendentemente dal colore delle zone in cui sono collocati (si tratta comunque di quote limitate di studenti). Non è facile, ci vogliono impegno, collaborazione e un lavoro sinergico da parte di tutti gli stakeholders coinvolti. Ma è possibile.*

*Luna di miele tra i sindacati e il nuovo ministro dell'istruzione: nel primo incontro il clima sembra essere stato di apertura. Durerà? Se ne parla nella notizia n. 5.*

*Posizioni molto distanti invece tra i due neo sottosegretari all'Istruzione - Rossano Sasso (Lega) e Barbara Floridia (M5S) - sul tema del reclutamento, come spieghiamo nella notizia 6. Si preannunciano scontri. Arbitro? Patrizio Bianchi di Ferrara.*

**Buona lettura!**

**DIDATTICA A DISTANZA**

**1. Il vento muta, verso una stretta sulla scuola in presenza**

Come anticipato ieri da Tuttoscuola e ripreso in apertura da tutti i media, oggi 1° marzo più di un alunno su tre è a casa in didattica a distanza.

Sono infatti oltre 3 milioni di studenti che seguono le lezioni da casa: 800 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, quasi mezzo milione di alunni delle medie e 1 milione e 800 mila studenti delle superiori. Con intere Regioni (Campania, Basilicata, Molise, Trentino Alto-Adige) e alcune città in Dad al 100%.

E' la conseguenza della minaccia incombente dell'arrivo della terza ondata di Covid ai portoni delle scuole, con varianti molto più contagiose per i giovani, mentre la vaccinazione ancora non decolla, neanche quella già prevista degli insegnanti. Tra decreti del Ministero della sanità e ordinanze dei presidenti delle Regioni, le aule che nelle ultime settimane si stavano riempiendo gradualmente riducendo la didattica a distanza e accogliendo sempre più alunni in presenza, si stanno nuovamente svuotando con il fondato timore che l'emergenza colpisca pesantemente gli apprendimenti, compromettendo definitivamente anche questo secondo anno scolastico della pandemia.

E il numero di studenti a casa potrebbe aumentare. Infatti al di là delle regole fissate dalle istituzioni, con il crescere dei contagi aumenta anche il numero delle classi in quarantena e quello di studenti bloccati nelle loro abitazioni per isolamento domiciliare, il che dovrebbe indurre le scuole a organizzare un servizio di lezioni fruibili sia dagli alunni in classe sia da quelli bloccati in casa. Nel frattempo il Cts ha suggerito al governo la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in zona rossa. Gli esperti hanno anche proposto che gli studenti dovranno essere in Dad nel caso l'incidenza sia superiore a 250 casi ogni 100mila abitanti. E mentre una ricerca del Cnr rileva un legame diretto fra l'aumento dei ricoveri per Covid nelle unità di terapia intensiva e la riapertura delle scuole, ci si avvia verso un passo indietro sulle lezioni in presenza in diversi territori, come già paventato dall'Istituto Superiore di Sanità e invocato da diversi governatori, alcuni dei quali hanno già provveduto con ordinanze regionali (il Veneto Zaia: "*Meglio un breve stop per le superiori che una lunga agonia*").

### **Per approfondimenti:**

**Da lunedì più di un alunno su tre a casa in Dad. Cosa fare?**

28 febbraio 2021

#### ***Uno studio di Tuttoscuola***

Forse la terza ondata di Covid sta arrivando ai portoni delle scuole e, tra decreti del Ministero della sanità e ordinanze dei presidenti delle Regioni, le aule che si stavano riempiendo gradualmente riducendo la didattica a distanza e accogliendo sempre più alunni in presenza, si stanno nuovamente svuotando con il fondato timore che l'emergenza colpisca pesantemente gli apprendimenti, compromettendo anche questo secondo anno scolastico della pandemia. Diventa sempre più importante assicurare a tutti gli studenti costretti a casa una DAD il più possibile di qualità.

Ma vediamo prima i numeri. Tuttoscuola ha fatto una mappatura del numero di studenti che da domani mattina faranno lezione a scuola o da casa, sia per area geografica (con una situazione a macchia di leopardo non solo a livello regionale ma in taluni casi per singoli Comuni), sia per grado di scuola.

Saranno in tutto 3.067.986 gli studenti impegnati nella didattica a distanza, di cui quasi 800 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, quasi mezzo milione di alunni delle medie e 1 milione e 800 mila studenti delle superiori.

5.438.779 studenti seguiranno le lezioni regolarmente a scuola: 3 milioni e 200 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, un milione e 200 mila alunni delle medie e circa 1 milione di studenti delle superiori.

#### **La mappa per area geografica**

Degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie domani, 1° marzo, saranno a scuola in presenza due alunni su tre.

Le situazioni estreme vedono i 207.268 alunni della Sardegna tutti a scuola in presenza, grazie al fatto che la regione è stata dichiarata zona bianca, mentre all'opposto i 994.993 alunni della Campania saranno costretti a starsene a casa per consentire a tutti i loro insegnanti, secondo quanto disposto dal presidente regionale De Luca, di sottoporsi alla vaccinazione.

Dovranno rimanere a casa gli alunni delle zone dichiarate rosse: i 159.721 dell'Alto Adige, i 75.896 della Basilicata e i 37.558 del Molise.

Dei quasi 176mila alunni abruzzesi soltanto 30.556 bambini della scuola dell'infanzia potranno frequentare le attività educative in presenza, mentre gli altri 145.367 dovranno seguire le lezioni in DAD. In Puglia, dopo che il TAR ha confermato la validità dell'ordinanza regionale, dovranno seguire la didattica a distanza i 320.432 studenti della secondaria di I e II grado, mentre per i 264.912 alunni di primaria e infanzia resta confermata la facoltà di seguire le lezioni in presenza.

Vi sono infine singole situazioni provinciali costrette ad adottare restrizioni, come, ad esempio Brescia con oltre 172 mila alunni in DAD, la città metropolitana di Bologna con oltre 113mila alunni bloccati a casa, Ancona e Macerata con 14.700 degli ultimi due anni della scuola media obbligati alla DAD insieme a tutti i 73.060 studenti delle superiori dell'intera regione.

In Toscana quasi 80 mila alunni delle province di Pistoia e Siena entrate in zona rossa non potranno seguire le lezioni in presenza.

Infine un numero imprecisato di alunni del primo ciclo e dell'infanzia, stimato in poco più di 14.100 unità, di piccoli comuni laziali dichiarati in zona rossa, non potrà seguire le lezioni presenza.

### **La mappa per grado di scuola**

Da domani, compatibilmente con le opzioni di frequenza consentite per primaria e infanzia in Puglia, dovrebbero accedere in presenza a scuola circa un milione e 156 mila delle scuole dell'infanzia (l'83% degli iscritti alle scuole statali e paritarie), due milioni e 66 mila alunni della scuola primaria (79,3% del totale), un milione e 225 mila alunni della scuola media (72,1%).

Dei 2milioni e 794mila studenti delle superiori, nel rispetto della rotazione del 50% per le zone gialle e arancioni, soltanto 990 mila saranno ogni giorno in presenza (35,4% del totale), con la sola eccezione degli studenti sardi tutti in classe, ma 478.350 (gli studenti di Abruzzo, Alto Adige, Basilicata, Campania, Puglia, Molise) dovranno osservare la DAD al 100% (senza rotazione).

### **Con più di uno studente su tre a casa bisogna aumentare la qualità della DAD**

La stretta in corso sulla chiusura delle scuole dipenderà ovviamente dall'andamento dell'epidemia. Impossibile fare previsioni sull'ampiezza e sulla durata. Certamente sarà opportuno utilizzare questo periodo per accelerare la vaccinazione degli insegnanti. Ma non solo.

Per contenere il rischio di ulteriori cadute nei livelli di apprendimento degli studenti – il fenomeno in gergo della *learning loss* – appare necessario intervenire urgentemente sia in termini tecnici (connessione internet e dispositivi nelle aree e nelle singole situazioni dove c'è ancora carenza, più esposte alla povertà educativa), sia di insegnamento, con l'utilizzo di strategie e metodologie didattiche adeguate alla fruizione a distanza, in grado di coinvolgere gli alunni di tutte le età mantenendo alta la loro attenzione ed evitando disaffezione e apatia: fare le stesse lezioni, magari solo trasmissive e monocordi, che spesso si fanno ancora in classe è ancora meno efficace. Gli insegnanti sono chiamati ad adattare le modalità di insegnamento al contesto, utilizzando le potenzialità offerte dalle tecnologie didattiche per gli studenti di tutte le età. E in questo devono essere certamente supportati (formazione mirata e assistenza operativa). Peccato che nell'ultimo anno ci si sia persi in battaglie ideologiche sulla DAD invece di predisporre le condizioni per far fronte al meglio ai vincoli posti dalla diffusione del virus.

## **2. Lotta contro la pandemia, che fare? La scuola può svolgere una funzione educativa**

Ci sono insomma fattori esogeni legati alla diffusione del virus che stanno facendo mutare "il vento" verso una temporanea, inevitabile restrizione della scuola in presenza, sia pure a geografia variabile con chiusure "chirurgiche" e limitate all'indispensabile. Nel frattempo si deve completare in tempi brevi l'operazione di vaccinazione degli insegnanti. Il rischio in gioco, dopo un anno come quello passato, è quello di precipitare in una catastrofe formativa, specie per gli strati più deboli della popolazione scolastica, con una emorragia nei livelli di apprendimento da fermare a tutti i costi.

Che fare? Si possono realizzare molte cose, ma bisogna mettere da parte isterie e demonizzazioni ideologiche. Diventa sempre più importante creare un clima di senso civico e consapevolezza di come tutti siamo chiamati a concorrere al contenimento del contagio, la comunità scolastica in testa.

Educare al pensiero critico per aiutare gli studenti a comprendere come le misure restrittive, pur essendo difficili da accettare, siano altresì necessarie attraverso una comunicazione che non si limiti solo a trasmettere informazioni ma sia in grado di sostenere i nostri alunni in questo continuo, disorientante alternarsi tra didattica in presenza e a distanza, sviluppando consapevolezza e riflessione sulla complessità della situazione che i decisori istituzionali stanno fronteggiando. In questa direzione la scuola può giocare una funzione educativa per una migliore comprensione delle informazioni e di cosa sta succedendo a livello non solo nazionale ma globale. E' anche un'opportunità per il corpo insegnante e le scuole in generale di svolgere in questo momento drammatico un ruolo di alto profilo e di valore sociale, per sottolineare nei fatti che la scuola è il luogo della crescita della persona, non solo dell'istruzione.

Certo la didattica a distanza può venire in aiuto, ma non va sottovalutato il rischio di calo motivazionale all'apprendimento se non viene sostenuta da una progettualità didattica capace di integrare strategie di insegnamento differenti per mantenere viva l'attenzione e la motivazione ad apprendere.

Insomma va assicurata a tutti gli studenti costretti a casa una DDI il più possibile di qualità, mentre a chi non può avvalersene deve essere garantita la presenza a scuola, indipendentemente dal colore delle zone in cui sono collocati (si tratta comunque di quote limitate di studenti). Non è facile, ci vogliono impegno, collaborazione e un lavoro sinergico da parte di tutti gli stakeholders coinvolti. Ma è possibile. Ne parliamo nella successiva notizia.

### **3. Con più di uno studente su tre a casa bisogna aumentare la qualità della DAD**

La stretta in corso sulla chiusura delle scuole dipenderà ovviamente dall'andamento dell'epidemia. Impossibile fare previsioni sull'ampiezza e sulla durata. Certamente sarà opportuno utilizzare questo periodo per accelerare la vaccinazione degli insegnanti. Ma non solo.

Per contenere il rischio di ulteriori cadute nei livelli di apprendimento degli studenti – il fenomeno in gergo della *learning loss* – appare necessario intervenire urgentemente sia in termini tecnici (connessione internet e dispositivi nelle aree e nelle singole situazioni dove c'è ancora carenza, più esposte alla povertà educativa), sia di insegnamento, con l'utilizzo di strategie e metodologie didattiche adeguate alla fruizione a distanza, in grado di coinvolgere gli alunni di tutte le età mantenendo alta la loro attenzione ed evitando disaffezione e apatia: fare le stesse lezioni, magari solo trasmissive e monocordi, che si fanno in classe può essere inefficace. Gli insegnanti sono chiamati ad adattare le modalità di insegnamento al contesto, utilizzando le potenzialità offerte dalle tecnologie didattiche per gli studenti di tutte le età.

Questo richiede un lavoro preventivo di progettazione. La lezione va organizzata prima, non si può improvvisare. Vanno previste pause, intercalate sessioni di domande e risposte, lavori di ricerca in gruppo. E in questo i docenti – soprattutto la parte che è ancora indietro, perché c'è una fetta di scuole che lavora già alla grande in questo senso, con piena soddisfazione degli studenti e delle famiglie – devono essere certamente supportati (formazione mirata e assistenza operativa). Bisogna accorciare il divario tra la familiarità con le tecnologie che hanno gli studenti e quella dei loro insegnanti. Peccato che nell'ultimo anno ci si sia persi in battaglie ideologiche sulla DAD invece di predisporre le condizioni per far fronte al meglio ai vincoli posti dalla diffusione del virus.

### **4. La terza ondata rilancia la DaD. Col rischio che i divari aumentino. Le condizioni per evitarlo**

La rapida diffusione della variante inglese del Covid-19, assai più contagiosa di quella finora conosciuta in Italia anche tra i giovani, spinge il nostro Paese verso nuove misure restrittive.

Il ricorso alla didattica a distanza (DaD) o digitale integrata (DDI) – che non si è mai interrotto in questi mesi – sembra dunque di nuovo inevitabile su ampia scala, e questa volta gli stessi fautori del ritorno in classe e del primato della didattica in presenza (tra i quali i sindacati) si pongono il problema di cosa fare per evitare che il *learning loss*, la perdita di apprendimento, colpisca le fasce della popolazione scolastica che meno possono avvalersi della DaD, già penalizzate e ben individuate da molte indagini realizzate al tempo del prolungato lockdown del 2020: gli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e media, i disabili certificati e gli alunni con bisogni educativi speciali in generale, quelli che vivono in famiglie numerose o in ambienti con spazi limitati, quelli che non dispongono di devices efficienti, e ovviamente coloro che risiedono in località non coperte da Internet (in base ai monitoraggi ministeriali, allo scorso 1° settembre 336.252 alunni non avevano connettività).

C'è poi, a quanto risulta dalle stesse indagini, e da numerose testimonianze raccolte anche da Tuttoscuola, un forte divario di "educabilità digitale", per così dire, tra gli studenti, dovuto alla diversa penetrazione della cultura informatica non solo nelle scuole ma nel contesto sociale nel quale esse sono inserite. Il fenomeno vede in media le scuole del Nord più pronte rispetto a quelle del Sud (fatte salve alcune eccellenze), anche se non si può generalizzare e i contrasti e la disomogeneità ci sono all'interno di tutti i territori.

Il rischio è che il divario tra i livelli di apprendimento, che peraltro era forte anche prima del Covid-19, come risulta dall'esito delle indagini comparative internazionali e dei test Invalsi (nel 2019 il 35% degli alunni calabresi di terza media aveva gravi difficoltà in italiano, il 60% in matematica), aumenti ulteriormente. Per evitare che ciò accada servirebbe un piano straordinario di azioni che, partendo da una mappatura del rischio di *learning loss*, intervenga a sostegno delle scuole più esposte in vari modi:

- dotando le scuole (e le famiglie sprovviste) delle necessarie infrastrutture per la connessione alla rete internet;
- fornendo devices (computer o tablet) realmente utili alla didattica digitale a tutti gli alunni che ne sono tuttora privi (non serve solo uno schermo per collegarsi ma uno strumento utile per un apprendimento attivo attraverso una didattica innovativa);
- realizzando brevi corsi di formazione con taglio operativo per gli insegnanti sulla DaD e sulla DDI;
- favorendo lo scambio di buone pratiche e l'aiuto reciproco tra le scuole (come quello favorito dal progetto di solidarietà promosso da Tuttosuola [#LaScuolaAiutaLaScuola](#));
- utilizzando il canale radiotelevisivo e internet per garantire una maggiore copertura per le lezioni e formazione docenti.

Sollevando lo sguardo oltre l'emergenza di queste settimane, tutto questo però basterà, nella migliore delle ipotesi, solo a rattoppare la barca che affonda. Servirebbe per il futuro una barca nuova, capace di navigare nel mare di internet, che è quello della generazione Zeta, e che dovrebbe prevedere, come abbiamo già scritto (si potrebbe partire subito e inquadrare gli interventi nell'arco del PNRR):

- l'alleggerimento del carico curricolare, salvo che per un core curriculum essenzializzato (italiano, matematica, scienze, tecnologia);
- la personalizzazione degli itinerari formativi escludendo le ripetenze salvo che in casi estremi;
- la valutazione, da parte degli insegnanti, delle competenze personali e trasversali di ciascun alunno come la resilienza, la capacità di affrontare l'imprevisto, l'uso creativo delle conoscenze, la disponibilità ad interagire, tutte competenze che una utilizzazione proattiva della DaD e della DDI (Didattica Digitale Integrata) può valorizzare in questo passaggio difficile della nostra scuola.

Affrontare questa nuova fase dell'emergenza migliorando la qualità della didattica digitale integrata può rappresentare il primo passo del percorso da compiere.

### **Per approfondimenti:**

**Non buttare la DAD con l'acqua sporca: proposte per rilanciare la scuola**

22 febbraio 2021

Vittorio Midoro, già autorevole ricercatore e dirigente di ricerca del CNR presso l'Istituto Tecnologie Didattiche, scende in campo in aperta polemica con coloro che sostengono, a suo avviso senza fondate argomentazioni, che la chiusura delle scuole con il ricorso alla DAD avrebbe effetti negativi sulle competenze, sui comportamenti e sull'emotività dei giovani, a causa del venir meno di relazioni e socialità, da recuperare con un piano di recupero nei mesi estivi.

In un articolo pubblicato nel sito [Agendadigitale.eu](#) Midoro contesta in primo luogo che le scuole siano state "chiuse". In realtà, osserva giustamente il ricercatore, "sono stati chiusi gli edifici scolastici e sospese le lezioni in presenza, ma l'attività scolastica è continuata con gli strumenti a disposizione e cioè con le tecnologie digitali". Al cui impiego tuttavia la scuola italiana era evidentemente impreparata essendo rimasta ancorata al libro e ai suoi paradigmi (lezione trasmissiva, studio sui manuali, predominio della lettura ecc.), senza prendere coscienza del fatto che la rivoluzione digitale comportava il passaggio dai testi scritti agli oggetti digitali, e aggiungeva ai libri i computer. L'altro problema – integriamo noi – è che per limiti infrastrutturali o organizzativi la Dad non ha raggiunto tutti gli studenti nella stessa misura.

E a coloro che, citando studi americani e olandesi, quantificano nel 30-50% la perdita di apprendimento (*learning loss*) causata dal lockdown, Midoro replica che è scorretto applicare modelli valutativi pensati con riferimento alla didattica tradizionale (i test oggettivi) a una situazione nella quale non solo gli insegnanti hanno dovuto necessariamente ridurre i programmi, ma hanno anche cominciato a "praticare un modo

*diverso di fare scuola: dalla lezione all'interazione con ambienti di apprendimento, dallo studio individuale a un lavoro cooperativo".*

E allora, chiede il ricercatore ponendo alcune domande che anche noi di Tuttoscuola ci siamo fatti, e che rilanciamo: *"Perché non approfittare di questo momento di crisi per trasformare la DAD da necessità in opportunità di cambiare il modo tradizionale di fare scuola?"*. E perché non studiare *"l'impatto sugli studenti che hanno sperimentato questo modo diverso di essere della scuola? Questa scuola ovviamente non elimina la presenza ma la ibrida con la distanza"*. Segue una serie di proposte di ibridazione: *"Piccoli gruppi di studenti, che hanno lavorato collaborativamente in rete per realizzare un prodotto, o un servizio o per studiare una problematica, su appuntamento, anche in presenza, possono incontrarsi in sicurezza, magari all'aperto per discutere sui progressi e sul da farsi con i docenti e tra di loro, come in una specie di nuovo laboratorio artigiano che ibrida spazi fisici con spazi virtuali. In tempo di pandemia la presenza scolastica è praticabile in piccoli gruppi, in spazi areati e con misure di sicurezza che garantiscano il distanziamento fisico, evitando il distanziamento sociale."*

Quanto al piano di recupero nei mesi estivi, cui ha accennato anche il nuovo presidente del Consiglio Mario Draghi, Midoro propone che anziché tentare di restaurare la vecchia scuola si organizzino *"attività che si aprono verso nuovi modi di arricchimento cognitivo, affettivo, e psicomotorio"* come fare musica insieme, realizzare film, scrivere poesie, sperimentare tecniche di scrittura creativa, fare teatro, imparare a progettare app, imparare a usare droni per studiare l'ambiente, fare gare di robot, sviluppare l'intelligenza emotiva: sarebbe una scuola nuova, conclude, che rispetta le diverse intelligenze e sviluppa le competenze trasversali, come richiesto con sempre maggiore forza e urgenza dal mondo produttivo. Una scuola nuova i cui risultati, aggiungiamo, non possono essere misurati con metodologie valutative nate per valutare la scuola vecchia. Ne parliamo nella notizia successiva.

**5. Relazioni sindacali: nuovo avvio o falsa partenza?**

Generalmente positivo il giudizio delle Organizzazioni Sindacali rappresentative del Comparto Scuola, dopo il primo incontro con il ministro dell'istruzione Bianchi, svoltosi lo scorso 24 febbraio. Con diverse gradazioni di tono, i comunicati emessi dalle OOSS sembrano indicare un clima di apertura, anche se chi conosce il mondo sindacale e legge tra le righe i bollettini, secondo il criterio per il quale "il diavolo è nei dettagli", non può non cogliere le sottili differenze: apertura al dialogo da parte delle organizzazioni storiche (dai confederali allo Snals), atteggiamento attendista da parte della Gilda, guardingo dal lato ANIEF, nel cui comunicato si legge una non casuale ripetizione nell'uso della locuzione "il sindacalista autonomo", con riferimento alle posizioni espresse dal presidente dell'organizzazione, Marcello Pacifico. Del resto, non è un segreto che la ministra uscente, Lucia Azzolina, abbia militato nelle file di quel sindacato, così come il fatto che il passato politico del neo ministro Bianchi possa indurre nell'ANIEF e nella Gilda il timore di un rapporto più stretto tra lo stesso ministro e le organizzazioni storiche del comparto. Tatticismi a parte, l'interesse principale della scuola italiana è certo quello che tutti i soggetti che operano nel settore contribuiscano al superamento di una condizione difficile e storicamente inedita, come quella determinata dall'epidemia di Covid-19. Il fatto che ci sia un nuovo avvio nelle relazioni sindacali può essere un segnale positivo, se il fine è quello di mobilitare tutte le energie disponibili per recuperare le tante criticità già presenti nel nostro sistema scolastico in epoca pre-Covid, che si sono certo aggravate a causa dell'epidemia.

Conclusione dell'anno scolastico in corso, avvio di quello successivo, reclutamento, formazione, mobilità del personale, Recovery Plan: questi i primi temi oggetto di confronto tra Ministro e organizzazioni sindacali. Tutti temi impegnativi che coinvolgono le prospettive di lungo periodo del mondo scolastico, a partire dal reclutamento, grande emergenza di sistema, in anni di accelerato ricambio della classe docente.

Non può sfuggire a nessuno che uno dei mali che hanno afflitto la scuola italiana negli ultimi decenni sia stato proprio il precariato, che è dannoso non solo per i diretti interessati, ma per la scuola nel suo complesso, a causa della difficoltà di dare continuità all'azione educativa, e a ogni progetto di ampio respiro. Le cattedre di cui si annuncia la mancata copertura il prossimo 1 settembre ammontano a circa 220.000. Un numero assoluto e una percentuale troppo grandi per non incidere in modo significativo sulla qualità del servizio. E su questo punto occorre sciogliere le contraddizioni cui vanno incontro sia lo Stato (che si arroga il diritto di usare lavoro precario in forme e quantità che non consente ai datori di lavoro privati, creando legittime aspettative), sia i sindacati (che raccolgono e rappresentano interessi contrastanti, rasentando spesso il rischio di favorire un accesso alla professione docente non "sorvegliato" dal punto di vista qualitativo). L'eliminazione del precariato, patologia da estirpare, non può non essere coniugata con il principio che tutti gli insegnanti siano all'altezza del loro delicato compito di professionisti dell'educazione.

Il metodo scelto per avviare un confronto decisivo per le prospettive del Paese è quello classico del confronto sindacale: l'apertura di tavoli tematici, tra i quali vanno segnalati il "tavolo 1° settembre", riguardante l'avvio a pieno regime del prossimo anno scolastico sin dall'immediato, e un ipotetico tavolo contrattuale, cui il ministro Bianchi avrebbe fatto un accenno alle organizzazioni sindacali (da concertare con il ministro della Funzione pubblica Brunetta). Auguri per tutti e due gli obiettivi.

**Per approfondimenti:**

**Ministro Bianchi incontra i sindacati. Turi (Uil Scuola): 'Cambio di passo e cambio di tendenza: non solo velocità ma diversa direzione'**

24 febbraio 2021

E' durato quasi tre ore l'incontro di questa mattina del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi con i sindacati scuola. Nel corso dell'incontro il Ministro ha delineato le linee di programma del suo dicastero. «Rivolgete la mia stima a tutto il personale»: questa l'esortazione che in apertura e in conclusione di riunione ha spazzato via ogni ipotesi di disintermediazione. Al contrario, forte è apparso, il tentativo di aprire un dialogo sulle scelte.

“Un cambio di clima significativo. Ritrovare un clima di fiducia – ha osservato Pino Turi in apertura del suo intervento – è l'elemento che fa la differenza. Un cambio di passo e un cambio di tendenza: non solo velocità ma diversa direzione. Una visione di lungo periodo che riesca a coniugare superamento dell'emergenza e scelte per il futuro”.

In premessa una domanda a cui dare risposta chiara: come intenderà il Ministro garantire la libertà di insegnamento? Le questioni legate al personale sono state centrali nell'intervento del segretario Uil Scuola: reclutamento, organici, precari. “Non si possono legare i tempi del reclutamento previsti per le pubbliche amministrazioni con quelle dell'istruzione – ha detto Turi – il sistema dei concorsi ha mostrato tutti i suoi limiti nella scuola. Abbiamo 213 mila insegnanti precari, cifra confermata dal ministro. Servono soluzioni alternative”.

“Siamo convinti che il punto di partenza sono gli organici. La nostra proposta – ha detto Turi – è passare a organici triennali. Questa ipotesi di lavoro consentirebbe di fare programmazione sulle assunzioni, sui trasferimenti, darebbe stabilità al lavoro e continuità alla didattica. Dobbiamo uscire dal dedalo di norme che la burocrazia ha creato per stratificazione. Aprendo il contratto sulla mobilità si può fare molto per eliminare i blocchi che determinano le situazioni attuali di difficoltà del personale. Ci sono questioni riconducibili a riserva di legge e temi contrattuali. Quello della mobilità è tema contrattuale. Ci vuole innovazione e volontà politica. Sul tavolo del ministro anche le questioni di stretta attualità: le varianti della pandemia stanno mettendo alla prova il sistema scolastico con decisioni dei Governatori che parcellizzano gli interventi. Bisogna riconoscere il valore dell'autonomia delle scuole e al tempo stesso dare un quadro nazionale di riferimento”.

## **6. Sul reclutamento dei docenti posizioni opposte dei due nuovi sottosegretari**

Nelle prime dichiarazioni rilasciate da sottosegretario l'on. Rossano Sasso (Lega) ha confermato la linea sostenuta da tempo dal sen. Mario Pittoni, il suo "maestro" (come lui ha chiamato): risolvere il precariato con un concorso per titoli e servizi, seguito da percorsi formativi per chi è privo di abilitazione. Ha anche dichiarato di essere consapevole che la Costituzione pretende il superamento di un concorso per accedere ad un impiego pubblico, come quello di docente nella scuola statale, ma ritiene che una soluzione si possa comunque trovare.

Una soluzione, secondo l'on. Sasso, potrebbe anche derivare dalla riduzione del numero degli alunni per classe (classi pollaio) che determinerebbe sdoppiamenti delle classi con conseguente aumento dell'organico, a favore dei precari.

Su questa proposta di agire sulla numerosità delle classi per ottenere, insieme ad una migliore conduzione dell'attività didattica, anche un ampliamento degli organici del personale docente, l'on. Sasso potrebbe ottenere l'approvazione della collega sen. Floridia, visto che la lotta alle classi pollaio è stata sempre un obiettivo di riforma del M5S e della ex ministra Azzolina.

Se, come sembra, la nuova sottosegretaria pentastellata intende tesaurizzare l'eredità della Azzolina sui concorsi e confermare la linea del Movimento sulle forme di reclutamento degli insegnanti, sarà invece difficile trovare un'intesa tra i due.

Arbitro tra i suoi due sottosegretari divisi da questo problema del reclutamento dei docenti diventerebbe il ministro Bianchi, che deve realizzare l'impegno del presidente Draghi per la copertura delle cattedre a settembre. La necessità di assicurare un regolare avvio dell'anno scolastico e l'opportunità di mantenere buoni rapporti con i sindacati della scuola che, proprio sul reclutamento, da sempre rivendicano una specie di ope legis selettiva, sposteranno le decisioni verso quelle rivendicate dal sottosegretario leghista? Vedremo.





*Un orto per apprendere il legame tra alimentazione e salute. L'esperienza dell'IC Sciascia*

Una scuola che si prende cura della nostra salute e quella dell'ambiente, che aiuta a capire la fragilità e la complessità dell'ambiente naturale e sociale, che educa all'amore per la nostra casa comune e insegna a prendersene cura. E' così che **Tuttoscuola** vede la **scuola della sostenibilità**, il modello presentato nell'inserito de [La Scuola che Sogniamo](#) del numero di febbraio del mensile. Un numero particolare che vede la collaborazione al progetto di un partner speciale: **Fondazione Barilla**.

Nel corso del mese di febbraio dedicato appunto alla **scuola della sostenibilità**, abbiamo dunque raccontato esperienze che hanno lo scopo di fornire ai lettori spunti che possano aiutare a **rendere gli studenti consapevoli delle connessioni tra alimentazione e ambiente, per educarli a** non stare a guardare, a contribuire al cambiamento, con le loro scelte alimentari quotidiane. Tra queste anche i progetti realizzati da insegnanti e alunni che, nel 2020, hanno vinto il concorso promosso da Fondazione Barilla, "**Noi, il cibo, il nostro Pianeta: in Action**". Nel particolare, raccontiamo di seguito l'esperienza realizzata dalla seconda media, sezione A, dell'**IC Sciascia di Taranto attraverso il progetto "oRTOSCIASCIA"**.

Tutto, ha raccontato la docente che ha coordinato le attività, **Beatrice Cazzottella**, è nato da uno scopo, quello di incoraggiare gli alunni a seguire **una corretta e sana alimentazione attraverso l'esperienza concreta** e portarli alla consapevolezza che esiste un tempo biologico ed una stagionalità dei prodotti che la presenza nella grande distribuzione di frutta e ortaggi in tutti i periodi dell'anno ha fatto dimenticare anche agli adulti.

Attraverso schede operative, attività laboratoriali, diari alimentari e strumenti multimediali, i ragazzi sono arrivati a comprendere il legame tra **alimentazione e salute**, accrescere la consapevolezza alimentare, capire l'importanza dell'autoproduzione, quella dei prodotti a km zero e del rafforzare l'economia del territorio locale. Hanno inoltre vissuto esperienze sensoriali, manipolative, motorie e ludiche, oltre che condiviso uno spazio imparando a cooperare in gruppo.

Gli spazi esterni della scuola sono stati trasformati in un luogo di apprendimento non formale. I ragazzi hanno infatti svolto analisi del terreno presente nella scuola arrivando quindi alla progettazione dell'orto e alla sua realizzazione con piantumazione e raccolta di ortaggi. Gli alunni hanno analizzato le relazioni ambiente/agricoltura sostenibile, e alimentazione e salute, fino a cooperare con un'azienda biologica e con l'amministrazione comunale. Grazie al materiale presente nella guida didattica "Noi, il cibo e il nostro pianeta", la classe ha focalizzato l'attenzione sull'obiettivo relativo alla comprensione delle dinamiche che riguardano cibo e ambiente, giungendo alla comprensione del concetto di biodiversità attraverso lo studio pratico di piccoli esseri viventi presenti nella terra e nell'aria.

Alla fine del progetto si è arrivati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Imparare, per esperienza diretta, alcuni dei cicli biogeochimici;
- Apprendere tecniche di recupero dell'acqua piovana e uso efficiente delle risorse idriche,•

Comprendere il forte legame tra alimentazione e salute. sottolineata l'importanza della relazione creata tra la Scuola, Ente comunale, famiglie e aziende. interiorizzato problematiche ambientali.

Approfondimenti ed esperienze sono consultabili nel numero di febbraio di Tuttoscuola

## DAL MONDO

### Seminari dell'UNESCO sull'equità in educazione

L'IIEP (*International Institute for Educational Planning*), un organismo che opera all'interno dell'UNESCO, istituito nel 1963 a Parigi con compiti di analisi delle politiche educative e assistenza ai governi nel campo della programmazione dei relativi interventi, dedica una serie di seminari al tema dell'equità in educazione.

Uno dei principali relatori, Frank Adamson, docente di *Education Leadership and Policy Studies* nella *California State University* di Sacramento, introduce la tematica anticipandone i punti essenziali in alcune slides che possono essere lette cliccando [qui](#) (cfr. allegato).

Come si può notare, il più rilevante ostacolo alla affermazione dell'equità in educazione, intesa come garanzia che a tutti gli studenti siano date le stesse possibilità di successo (non un uguale trattamento, che risponde a un astratto principio di uguaglianza), viene identificato nella privatizzazione dei sistemi educativi, che può avvenire fundamentalmente in due modalità: come assunzione da parte delle scuole pubbliche di modelli e comportamenti propri delle imprese private (per esempio servizi aggiuntivi a pagamento) – *privatization 'in' education* – oppure come affidamento a imprese private "for profit" della progettazione e gestione di servizi educativi - *privatization 'of' education* – in concorrenza con le scuole pubbliche.

La prima modalità è più diffusa in Europa, la seconda negli USA, dove è stata rafforzata dalla ministra Betsy DeVos, nei quattro anni dell'amministrazione Trump, in nome della libertà di scelta da parte delle famiglie.

#### Per approfondimenti:

[USA, Biden vince le elezioni. Che cosa cambia per la scuola](#)

09 novembre 2020

Joe Biden, già vicepresidente con Obama (2008-2016), ha vinto le elezioni per la presidenza degli USA superando non senza fatica Donald Trump, uno dei pochissimi presidenti americani uscenti a non essere stato confermato per il secondo quadriennio.

La notizia è stata accolta con viva soddisfazione dagli insegnanti delle scuole pubbliche statunitensi, che già per bocca della leader del loro più importante sindacato, la *National Education Association*, Lily Eskelsen García, aveva dichiarato al momento della loro candidatura che "il ticket Biden-Harris è il 'Dream Team' per le nostre scuole pubbliche e i nostri studenti".

In effetti nei quattro anni della sua presidenza Trump non si è mai occupato di politica scolastica, totalmente delegata alla sua fedele ministra Betsy DeVos, e anche durante la recente campagna elettorale ne ha parlato solo per accusare i governatori democratici di voler mantenere le scuole chiuse "per motivi politici" minacciando di tagliare gli aiuti alle scuole che non aprono (cosa che comunque non avrebbe potuto fare senza l'approvazione del Congresso).

Così il programma di politica scolastica presentato da Trump si è ridotto a due soli punti essenziali: la libertà di scelta (*Provide School Choice to Every Child in America*), lo stesso proposto nel 2016, e l'insegnamento dell'"Eccezionalismo Americano" (*Teach American Exceptionalism*), mentre quello di Biden, probabilmente ispirato anche da sua moglie Jill, insegnante di liceo e nel community college, si è articolato in una lunga serie di proposte, come riferisce un attento osservatore della scuola americana come Louis Freedberg, direttore del sito [edsources.org](#), che le elenca in un dettagliato articolo. Ecco le principali:

- drastico incremento dei fondi federali per le scuole, inclusa la triplicazione dei fondi del titolo 1 per le scuole che servono un rilevante numero di studenti a basso reddito;
- aumento dei finanziamenti per il tutoraggio degli insegnanti, la leadership e lo sviluppo professionale. I fondi verrebbero utilizzati anche per aiutare gli insegnanti a ottenere una certificazione aggiuntiva in aree ad alta richiesta, come l'istruzione speciale o l'istruzione bilingue;
- raddoppio del numero di psicologi, consulenti, infermieri e assistenti sociali;

- “finanziamenti completi” per l’istruzione speciale, rispetto al 14% attualmente fornito dal governo federale;
- garanzia che tutti i bambini di 3 e 4 anni abbiano accesso a una scuola di alta qualità come parte di una robusta proposta (775 miliardi di dollari) per sostenere i caregiver a tutti i livelli;
- crediti d’imposta di 8000 dollari per bambino alle famiglie a basso e medio reddito per pagare l’assistenza dei bambini;
- creazione di un nuovo credito d’imposta per l’edilizia per l’infanzia al fine di incoraggiare le imprese a costruire strutture per l’infanzia nei luoghi di lavoro.
- Sul fronte dell’istruzione superiore Biden propone che la frequenza dei college e delle università pubbliche storicamente nere sia gratuita per le famiglie che guadagnano meno di 125.000 dollari all’anno. E inoltre accesso ai Community college gratuito per tutti e cancellazione dei debiti studenteschi fino a 10.000 dollari.
- Certo, Biden non potrà ignorare il fatto che il suo avversario Trump ha comunque ottenuto quasi la metà dei voti popolari e che molti Stati sono a guida repubblicana, ma la sua scelta in favore della scuola pubblica e dei ceti popolari è netta. I prossimi anni diranno se quello formato dalla coppia Biden-Harris sarà davvero un “dream team” per la scuola americana. (ON)

### USA, Betsy DeVos ministra lontana dalla scuola americana

Non era mai successo, nella storia degli USA, che il voto di un vicepresidente in carica si rendesse necessario per la conferma, da parte del Senato, di un membro del governo federale (cabinet). C’erano stati, per la precisione, nei quasi due secoli e mezzo di storia degli Stati Uniti, 245 casi di intervento decisivo di un vicepresidente in una votazione nella quale si era registrata la perfetta parità tra i senatori, ma non era mai successo per la conferma di un ministro designato dal presidente.

Lo ha dovuto fare il vicepresidente di Donald Trump, **Mike Pence**, che ha utilizzato il suo voto per far prevalere i favorevoli alla **conferma di Betsy DeVos come Secretary of Education** (50, tutti repubblicani) su quelli contrari (50, di cui 48 democratici e 2 senatrici repubblicane) in quello che i giornali americani hanno definito un “*historical tie-breaking vote*”.

Con la nomina della DeVos si interrompe una lunga consuetudine se non di continuità almeno di ampia conciliabilità tra le strategie di politica scolastica proposte dalle presidenze americane avvicendatesi negli ultimi decenni, da quelle repubblicane di Ronald Reagan e di Bush padre e figlio a quelle democratiche di Bill Clinton e Barack Obama. Le ultime due grandi leggi quadro federali introdotte nel XXI secolo rispettivamente da George W. Bush nel 2001 e da Barack Obama nel 2015 presentano perfino una certa affinità semantica, chiamandosi la prima *No Child Left Behind* (NCLB) e la seconda *Every Student Succeeds Act* (ESSA): l’idea che non si debba lasciare indietro nessuno studente e quella che tutti gli studenti abbiano successo, sviluppano in modo diverso lo stesso concetto.

Non troppo diversi anche gli strumenti proposti dalle due leggi: incentivi finanziari agli Stati collegati al conseguimento degli obiettivi di maggiore equità educativa, anche se più dettagliati e prescrittivi nel programma di Obama. **Con Betsy DeVos cambia il baricentro**, che non è più la ricerca dell’equità ma la libertà di scelta della scuola e del modello educativo da parte dei genitori: quindi i vouchers alle famiglie e una esplicita preferenza per le *Charter Schools* (scuole private finanziate con risorse pubbliche) rispetto alle scuole pubbliche.

Il fatto è che anche negli Stati a guida repubblicana la scuola pubblica è frequentata dalla maggioranza degli studenti, e non può essere trascurata dai governatori anche per ragioni politico-elettorali. Anche in questi Stati dunque la ESSA di Obama viene applicata e sembra difficile che la DeVos possa far cambiare idea e politiche agli stessi governatori repubblicani. Anche perché, essendo lei una esponente della componente repubblicana più ostile all’interventismo di Washington DC, cadrebbe in contraddizione se volesse imporre la sua linea agli Stati dopo averne teorizzato la più ampia autonomia.

**CARA SCUOLA TI SCRIVO**  
***Lettere alla redazione di Tuttoscuola***

Gent.ma redazione,  
sono un'insegnante di 65 anni e sarò in servizio fino a settembre 2022, dopo 40 anni di attività nella scuola. Tuttavia non potrò essere vaccinata contro il COVID perché non rientro nella fascia degli aventi diritto (la Sanità rifiuta la mia prenotazione, termine ultimo i nati nel 1956). Eppure sono ancora in servizio! Non capisco! Oppure è un ben servito?  
L'amarezza che mi pervade in questi giorni è comunque mitigata dalla presenza dei miei alunni che continuerò a seguire ancora per un anno e mezzo con la stessa dedizione che per quarant'anni mi ha vista al loro fianco.

Emanuela Turri